

Lo rivela una personalità di Tripoli Una bustarella libica anche a Jimmy Carter?

Il presidente avrebbe ricevuto un dono da 50 mila dollari tramite il fratello — Oggi l'attesa conferenza stampa

WASHINGTON — Colpo duro per Jimmy Carter, alla vigilia della Conferenza stampa che il presidente USA dovrebbe tenere questa sera per spiegare la sua personale posizione nello scandalo dei rapporti fra suo fratello Billy e la Libia. Ieri, le autorità libiche hanno tirato in ballo il nome dello stesso presidente, come destinatario di un dono fattogli pervenire tramite il fratello.

È stato il direttore del segretario libico per le relazioni estere, Hamad Al Tabib, a rivelarlo, in un'intervista pubblica dal quotidiano libanese «Al-Shark»: le autorità libiche hanno fatto pervenire al presidente Carter, tramite suo fratello Billy, un dono del valore di 50 mila dollari, circa quaranta milioni di lire.

Nell'intervista, Al Tabib precisa che il governo libico ha trasmesso al fratello del presidente americano, nel corso di una visita in Libia, doni per «tutti i membri della famiglia di Billy Carter, compreso il presidente Jimmy Carter, che ricevette un dono di 50 mila dollari».

Ma Tabib è andato oltre sostenendo che il suo governo fece a Billy Carter prestiti che questi dovrà restituire entro un certo tempo. «Come arabi offriamo la nostra ospitalità a tutti i nostri ospiti, abbiamo fatto al signor Billy Carter dei regali perché egli è amico della famiglia libica e perché abbiamo con lui stretti rapporti». «Gli siamo grati per l'appoggio dato alle nostre cause e per l'impegno da lui profuso per migliorare i rapporti tra i nostri due popoli», ha concluso Tabib nella intervista.

Si tratta di un documento esplosivo, che potrebbe fare precipitare definitivamente le sorti dell'attuale presidente, tanto più che ad esso si aggiungono, di ora in ora, particolari compromettenti sulla attività di Billy.

A proposito dei rapporti tra questi ed il governo di Tripoli, il Dipartimento della Giustizia ha trasmesso alla Camera alcuni documenti dai quali potrebbe emergere il manifesto proposto, mai realizzato, da parte di Billy di fornire fucili mitragliatori alla Libia.

Secondo il «Chicago Tribune», funzionari del ministero della Giustizia avrebbero sospeso al riguardo un possibile collegamento tra Billy Carter e Francis Terrell. Quest'ultimo un ex agente della CIA rinviato a giudizio all'inizio dello scorso anno per aver tramato l'uccisione di un funzionario libico fuggito nel 1976 in Egitto.

Quando gli è stato chiesto la settimana scorsa a Plains di fornire lumi sui rapporti con Terrell, Billy Carter ha ammesso di aver conosciuto e di avergli parlato in occasione della visita da lui compiuta a Tripoli nel 1978, ma però categoricamente negato di aver mai discusso con Terrell di eventuali accordi in materia di armi.

In realtà, ammette il «Chicago Tribune», accordi del genere non si sono mai conclusi. Dal documento della Giustizia risulterebbe che Billy ammise in un primo tempo di aver discusso della cosa con Terrell, ma che successivamente, nezz di averne parlato con l'ex agente della CIA.

La contemporanea presenza a Tripoli di Billy Carter e di Francis Terrell sarebbe diventata da una fotografia apparsa su una rivista e nella quale si notano i due seduti l'uno a fianco dell'altro in un palco. Terrell non si è riconosciuto nella foto, ma ha ammesso di essersi trovato a quel palco il giorno in cui l'immagine venne scattata.

Francis Terrell e Ed Wilson, altro ex agente della CIA, sono stati incriminati nell'aprile scorso per aver cercato di uccidere, per conto della Libia, l'ex funzionario Umar Yumhavi e per aver portato esplosivo all'estero. Terrell, che si è dichiarato innocente è stato scarcerato dietro pagamento di una cauzione di ottanta milioni di lire.

L'attesa per le spiegazioni di Jimmy Carter darà al paese e al suo partito, a una settimana dalla apertura della Conferenza che deve decidere sulla sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti, è dunque ben giustificata, dopo queste nuove rivelazioni, l'ipotesi di un'eventuale rinuncia di Carter alla candidatura.



Espulsi dagli USA manifestanti iraniani

WASHINGTON — Un gruppo di cittadini iraniani residenti negli Stati Uniti, arrastati la settimana scorsa a Washington durante una violenta manifestazione inscenata davanti alla Casa Bianca in occasione della morte dell'ex re, vengono trasportati in autobus a un aeroporto militare per essere trasferiti a New York. Qui si aprirà a loro carico

un procedimento per l'espulsione dagli Stati Uniti. Durante la manifestazione i dimostranti agitavano cartelli con slogan violentemente anti-americani, in cui si chiedeva tra l'altro la morte degli ostaggi detenuti in Iran. In quella occasione si erano verificati violenti scontri con la polizia.

Dietro le tensioni, gli scontri e gli sconvolgimenti nel sub-continente

Dc, socialisti, comunisti e Chiesa in America latina

America latina e organizzazioni politiche internazionali: quale è il loro rapporto nella crisi del continente, soprattutto alla luce delle diverse scelte locali? Vediamo alcuni esempi. La Dc in Honduras ha capeggiato lo schieramento di tutte le sinistre nel boicottaggio delle elezioni dello scorso aprile, rigorosamente riservate ai partiti della oligarchia dominante. Sotto i colpi dei tiranni essa sta chiudendo ogni sua sede legale in Guatemala, incontrandosi nell'opposizione clandestina con tutte le forze di sinistra. Nel Salvador invece la Dc ha ceduto ai suoi persecutori, che ne falcidiano la base militante, ma che la mantengono in un governo che fa solo da copertura ai delitti e all'ingordigia dell'oligarchia e da strumento dei calcoli geopolitici degli USA (che continuano a ribadire il proprio appoggio alla decisione israeliana di annessione dei territori occupati).

In ognuno dei paesi dell'Istmo sono presenti i Pci, con forza e storia diverse; essi non conobbero mai un giorno di piena legalità che consentisse loro di respirare, di guardarsi attorno: piccole organizzazioni sottoposte a una pressione tanto totale e spietata che, almeno in parte, spiega le loro difficoltà alla creazione politica, all'uscita dalla ripetitività di enunciazioni generali, e dogmatiche». Sono partiti che negli anni scorsi costituirono anche il bersaglio della scorta polemica dell'ultrasinistra, che conobbero sequestrati e divisi: eppure essi costituirono il primo embrione della lotta. Perché, tutti, vengono di lontano.

La politica, il lavoro e le armi

Nell'Istmo e nei paesi dei Caraibi i partiti affiliati all'Internazionale socialista e sono passati alla resistenza, anche nella lotta armata (El Salvador, Guatemala) o hanno assunto posizioni nazionali, come in Giamaica e San Domingo; ma la crisi economica, la superpopolazione e la massiccia emigrazione che ne deriva, le azioni destabilizzanti e le pressioni staliniane radicalizzano la posizione del governo giamaicano schierandolo risolutamente sulla solidarietà anti-imperialista tra i paesi della regione; mentre il governo «socialdemocratico» dominicano sembra ripiegare sotto il peso degli stessi fattori su posizioni progressivistiche di «conciliazione».

In Uruguay piano per eliminare 74 detenuti politici

Secondo una giornalista brasiliana, i golpisti boliviani avrebbero assassinato Lechin. SAN PAULO (Brasile) — Informazioni pervenute in Brasile da Montevideo riferiscono di un piano che la giunta militare fascista uruguayana (impoverita dal potere, con un golpe nel giugno del '78) si accingerebbe ad attuare per «liquidare fisicamente» un gran numero di oppositori politici democratici e progressisti attualmente detenuti.

Arafat per un vertice arabo su Gerusalemme

BEIRUT — Il colpo di mano con il quale il governo israeliano ha proclamato la intera città di Gerusalemme — «capitale eterna» dello Stato, continua a suscitare indignate reazioni tra gli arabi e apprensione in tutto il mondo. Un vertice arabo è stato chiesto da Yasser Arafat, presidente della organizzazione della liberazione della Palestina (Olp): in un messaggio inviato a re e capi di Stato, egli afferma che questa decisione costituisce in sé una dichiarazione di guerra ai paesi arabi e islamici.

Fissato al 27 agosto il «summit» RFT-RDT

BONN — Il cancelliere federale tedesco Helmut Schmidt si recerà nella Germania Orientale per incontrare il presidente della Repubblica Democratica Tedesca, Erich Honecker, il 27 agosto. Lo ha confermato una fonte degna di fede a Bonn, precisando che Schmidt giungerà il 27 a Rostock e nei due giorni successivi sarà a colloquio con Honecker nella località di Dierhagen, una stazione balneare sul Baltico a cinquanta chilometri da Rostock.

Il boia nazi Mengele in fuga per l'America

VIENNA — Il direttore del Centro di documentazione ebraica a Vienna Simon Wiesenthal ha dichiarato di aver avuto conferma dai suoi agenti che il criminale nazista Josef Mengele è stato per due settimane e sino al 10 giugno scorso a Santa Cruz in Bolivia.

Dichiarazione di guerra — la decisione israeliana

Secondo Arafat, il cui messaggio è stato pubblicato dall'agenzia palestinese Wafa, «non è un caso che questa decisione abbia coinciso con la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla Palestina, che ha raccolto 112 voti, e con la data della conquista musulmana della città». Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno dichiarato all'Egitto che essi respingono la decisione israeliana, ha comunicato il ministro degli Esteri egiziano Kammar Hassan Ali.

Distensione e disarmo nel colloquio Schmidt-Honecker

Il programma ufficiale della visita verrà reso noto a metà agosto, dopo che Honecker sarà tornato dai colloqui che l'11 agosto intratterà in Crimex con il leader sovietico Breznev. I temi principali del colloquio fra i due capi di governo tedeschi saranno: 1) la crisi dei rapporti internazionali; 2) le possibilità di contribuire attivamente ad accordi di limitazione degli armamenti fra NATO e Pacto di Varsavia.

Fu il medico di Auschwitz — Sappremo presto dov'è

VIENNA — Il direttore del Centro di documentazione ebraica a Vienna Simon Wiesenthal ha dichiarato di aver avuto conferma dai suoi agenti che il criminale nazista Josef Mengele è stato per due settimane e sino al 10 giugno scorso a Santa Cruz in Bolivia.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Licenziamenti collettivi: tutela per i delegati sindacali e criteri di scelta

Caro Unità, relativamente a partire dalla 65/1976 al DL 624/79 (poi decoduto) hanno costituito una risposta, sia pure parziale, a una problematica che il problema dei licenziamenti collettivi. L'impressione tuttavia è che in questa materia vi siano i ritardi, anche culturali, da colmare, e ciò benché si sia ben consapevoli che non sono le leggi un riparo sicuro contro gli attacchi all'occupazione, ma che solo la unità e la forza dei lavoratori e delle loro organizzazioni costituiscono la migliore garanzia per il posto di lavoro.

La causa è promossa dalla medesima rappresentanza sindacale. In pratica si rievoca l'omesso rispetto dei criteri fissati dal citato accordo interconfederale e si condanna la convenuta al risarcimento dei danni che appare equo qualificare nella misura di cinque mensilità. In conformità di quanto stabilito dall'art. 18 Legge 300, chiesto se il licenziamento risulta collettivo oppure individuale.

Prima di passare alle risposte, riteniamo di far qualche sintetica, brevissimo accenno al problema dei licenziamenti collettivi. Come è noto la materia è regolata da un accordo interconfederale del 1950, reso valido erga omnes, e da altro successivo accordo interconfederale 5 maggio 1960.

Un giornalista di nazionalità boliviana, da 10 anni corrispondente dell'Associated Press da La Paz, Harold Olmos, è stato espulso dal paese.

A Rio de Janeiro, la giornalista brasiliana, Jan Rocha, di ritorno dalla Bolivia, ha affermato, in una intervista rilasciata all'autorevole quotidiano O Globo, che il vecchio e prestigioso dirigente sindacale dei minatori, che fu anche vice-presidente della Repubblica del 1960 al '64 (presidente, in quel quadriennio, fu Victor Paz Estenssoro), sarebbe stato ucciso dai golpisti del generale Garcia Meza, i quali lo avevano costretto, nei giorni scorsi, a rivolgersi attraverso la TV in un «appello» ai lavoratori per la «cessazione di ogni inutile resistenza».

PARIGI — «I diritti dell'uomo vengono sistematicamente calpestati in Guatemala e in El Salvador, dove è in atto una vera e propria situazione di guerra», hanno dichiarato ieri Charles Josselin, deputato francese, e Jean Paul Levy, avvocato alla Corte d'Appello di Parigi, nel corso di una conferenza stampa tenuta nella capitale francese dopo un viaggio di quindici giorni nei due paesi centro-americani. Josselin e Levy hanno documentato le brutali e sanguinose repressioni attuate dai regimi militari reazionari guatemalteco e salvadoreño.

NEW YORK — A quanto riferisce l'agenzia sovietica Tass, da New York, nella parte nord-orientale del Salvador si susseguono scontri tra forze della giunta di governo e guerriglieri. «Molti villaggi vengono bruciati dai militari e centinaia uccisi», ma «anche le forze dell'esercito riportano decine di perdite umane».

Quel che il giudice accetti la violazione degli statuti, il licenziamento è illegittimo e il licenziato ha diritto al risarcimento del danno a favore del lavoratore licenziamento collettivo, e non nella retrospettiva del posto di lavoro (oltre al risarcimento) come avviene nel licenziamento individuale: ciò proprio perché il licenziamento collettivo ha natura diversa da quello individuale. Sull'entità del risarcimento la Cassazione per la verità non si è pronunciata, ma è logico e conforme ad equità ritenere che in esso rientrino quanto meno le retribuzioni perdute. Tuttavia su questi punti restano insoluti vari problemi.